

L'Unità

Metropolis

27 MARZO 1999



LE CENTO CITTÀ

MICROCLIMI

Lo Stato estetico

ENZO COSTA

Inserire nella rubrica facilonia "Malasanita" la tragica storia delle donne in fin di vita a Firenze per una liposuzione, è un buon esempio di parzialità dell'informazione. L'insalubre ambulatorio (privato, a proposito di mirabile del libero mercato in medicina) costituisce lo sfondo ambientale di una più vasta questione culturale: quella relativa all'ossessione per il corpo, e all'idolatria di canoni estetici standard imposti dalla tivù. Per capire come la lotta alla cellulite (e alle rughe, e alle doppie punte...) mobiliti un'infinità di italiani, bastava seguire "Il brutto anatroccolo", impressionante e fortunato show Mediaset su persone fisicamente belle (perché varie) pronte a consegnarsi a spietati truccatori pur di uniformarsi alla bellezza di plastica delle star catodiche. Dubito che il passaggio da Toni Negri a Alba Parietti segni un progresso per la categoria cattivi maestri.

Il Caso Prove tecniche di razzismo

Scrisse Céline: «Se non sei ricco, dovresti sempre apparire utile». Mai poveri sono per definizione inutili. Inutili sono anche quei poveri Sinti che da anni campano di stenti e di assistenza fra le mura sbrecciate della caserma di Voghera dove un tempo risuonavano i comandi secchi degli ufficiali e lo scrosciare degli zoccoli equini. Inutili sono, anche, gli extracomunitari. Solo i disoccupati però. Perché gli altri, che un lavoro bene o male ce l'hanno, entrano di diritto nella categoria degli «utili». Producono, insomma. E que-

sto è quanto basta. Ma «non siamo razzisti, noi», proclamano naturalmente i promotori di un referendum che più razzista non si può. Intanto la civilissima Voghera si lacerava in profondità.

Altre polemiche, altre «divisioni» sarebbero giustificabili in una città alla quale, ad esempio, la deindustrializzazione ha inferto colpi devastanti.

Le cifre dipingono il volto di una «città scomparsa». Sni - Texiria: 50mila metri quadrati. Lo stabilimento produceva filati. Ora produce topi esterpaglie.

Area Westman: 50mila metri quadri. Grande industria elettromeccanica morta e sepolta. Area Brondi - Saroldi: 10mila metri quadrati. Dava lavoro a centinaia di tute blu. L'elenco potrebbe continuare a lungo.

Quanti vogheresi, con la perdita del posto di lavoro sono diventati improvvisamente «inutili», proprio come i Sinti di via Gramsci? Invece la città è stata indotta ad attendarsi sul problema di trenta ex nomadi. E il 19 aprile rischierà di svegliarsi attraversata da un solco profondo.

Voghera, città divisa dallo straniero che non c'è

Un referendum contro Sinti e immigrati

DALL'INVIATO ELIO SPADA

VOGHERA Emarginazione, emigrazione, nuove povertà, criminalità piccola e grande. Sono, questi, alcuni dei «nervi scoperti» (e doloranti) comuni a numerose realtà urbane. Costituiscono, anche, motivo di dibattito, spesso di scontri aspri. Scontri che a Voghera, 40mila abitanti nel cuore dell'Oltrepò pavese, cittadina dalle profonde radici democratiche e religiose, stanno spaccando in due il corpo sociale. La città, dove hanno mosso i primi passi le «ronde padane», sarà infatti probabilmente chiamata ad esprimersi su due referendum consultivi legati alla costruzione di un centro di accoglienza per emarginati e alla necessità di offrire una sistemazione stabile a un gruppo di 30 nomadi Sinti, da anni accampati nell'ex caserma di Cavalleria. A meno che il Tar, cui hanno fatto ricorso alcuni cittadini e associazioni, non blocchi tutto il referendum si terranno il 18 aprile. Un'intera città si guarderà allo specchio. E l'immagine riflessa sarà irrimediabilmente vera. Sui referendum, sottesi da un evidente livore razzista, An, Cdu-Udr e Lega soffiano con grande impegno alimentando il fuoco della contrapposizione alla Giunta ulivista che regge il Comune dal luglio 1996 e che su questi problemi vive qualche difficoltà legata soprattutto alla politica delle «incertezze», come denunciano le associazioni del volontariato. Anche se gli interventi dell'Amministrazione a sostegno degli emarginati ammontano a più di 400 nell'ambito di realtà diverse quali indigenza, minori anziani e così via.

La storia dei referendum ha inizio un paio di anni fa quando un «Comitato» costituito dai consiglieri comunali Giuseppe Aneomanti di Alleanza nazionale e Daniele Salerno, ex democristiano ora nel Cdu-Udr, ai quali si è immediatamente ed entusiasticamente accodata la Lega, raccoglie 2700 fra i cittadini per dire no ai progetti della Giunta. Progetti che andrebbero incontro ad altrettante inderogabili necessità. La prima e più pressante, è legata alla presenza sul territorio comunale di una ampia fascia di emarginati (centinaia secondo i dati forniti dall'Osservatorio Voghera - Cantiere solidaria), quasi tutti cittadini vogheresi, dunque non nomadi né immigrati. Ma il primo dei quesiti referendari sembra ignorare questo non marginale aspetto della questione e spara nel mucchio. Infatti nel quesito referendario si parla di «centro di prima accoglienza destinato ad accogliere cittadini extracomunitari». Non ha dubbi Daniele Salerno, che veste i panni dell'agnello: «Tutti gli emarginati sono già assistiti a sufficienza. Il centro di accoglienza sa-



La piazza del Duomo di Voghera. Nella foto in alto, la «lavanderia» dei Sinti nell'ex caserma

rebbe dunque destinato agli extracomunitari. Ritengo fondamentale l'accoglienza. Ma occorrono strutture adeguate, che a Voghera non esistono, per l'inserimento anche lavorativo degli immigrati. Ma il lavoro non c'è. I disoccupati aumentano. Così una struttura del genere diventerebbe subito un problema di criminalità, di ordine pubblico. Io non ho nulla contro gli extracomunitari. Né contro i Sinti che sono cittadini come gli altri a tutti gli effetti, con gli stessi diritti. Ma anche con gli stessi doveri. Dunque facciamo la coda come tutti per gli alloggi popolari. Oppure il Comune affidi loro una cascina in disuso da ristrutturare. Però non con i soldi dei contribuenti». Par di capire che i 30 poveracci accampati nell'ex caserma dovrebbero cavare di tasca loro qualche centinaio di milioni per «ristrutturare» una catapecchia abbandonata. Come dice Salerno «stessi doveri. Non si tratta di razzismo». Traduzione: una firma in più, un immigrato (e un nomade) in meno.

Ma una struttura di appoggio per vogheresi emarginati e persone in difficoltà («non per extracomunitari» sottolinea con forza l'assessore ai Servizi sociali, il diessino Giuseppe Arienta) è da tempo richiesta a gran voce da numerosi esponenti del volontariato, dalle parrocchie e dalle associazioni

che operano nel campo della solidarietà.

L'altro *punctum dolens*, il secondo quesito referendario, recita così: «Volete che sia realizzata un'area attrezzata per nomadi?» Di nuovo, spiega Arienta, la malafede è del tutto evidente: «nessuno vuole aprire un campo nomadi. Si tratta di realizzare una struttura adeguata ad ospitare i «nostri» nomadi. Solo i 30 Sinti che vivono da anni in condizioni igieniche insostenibili nel cortile dell'ex caserma. Proprio lì dove li ha messi, fra l'altro, il sindaco leghista Maurizio Ferrari nel 1993. Certo, è possibile che da parte dell'Amministrazione ci siano stati ritardi e indecisioni. Ma l'opposizione intende solo mettere i cittadini gli uni contro gli altri e contro i nomadi. Se anche il no dovesse passare non avremmo ottenuto nulla e i Sinti rimarrebbero dove sono. Questo la gente deve saperlo».

E c'è un altro aspetto della vicenda referendario, il versante etico - sociale. «È un frangente che non fa onore ai vogheresi - sostiene Gianni Schiesaro, responsabile del centro sociale di via Repubblica, l'organizzazione cittadina impegnata sul fronte del disagio giovanile e adolescenziale - È un'operazione che si colloca fuori dalla storia e che provocherà una spaccatura profonda nella città. Un'operazione comune perdente sul piano culturale e sociologico. Il mondo sta rapidamente avviandosi verso una società multietnica. È criminale ignorarlo». Denuncia, Schiesaro, anche il silenzio della chiesa ufficiale: «È triste che nessuna presa di posizione aperta e non equivoca sia venuta da parte delle parrocchie».

Intanto, Salerno, Aneomanti e i lumbardi, viaggiano verso il referendum brandendo come una clava il tema della sicurezza e della criminalità. Una criminalità, pare sottinteso, tutta di origine extracomunitaria o Sinti. La realtà, come dimostrano i dati elaborati dall'Osservatorio vogherese, è dunque ben diversa, visto che gran parte della microcriminalità locale è costituita da italiani. E secondo le forze dell'ordine, gli immigrati dediti al piccolo spaccio di droga, sono una ventina, in gran parte «pendolari» da zone limitrofe.



I NOMADI

«Chiediamo solo un tetto»

VOGHERA In fondo, lungo il lato sul quale si aprono le stalle, c'è una lunga teoria multicolore di panni stesi ad asciugare. Il cigolio monotono di una vecchia lavatrice installata su due strisce di legno immerse nel fango, rompe a fatica il silenzio. La piccola Desi dorme con il ciuccio in bocca. Le guance sono arrossate, il respiro affannoso. «Ha la febbre - sussurra ansiosa Lisa Lichtenberger, la giovanissima mamma - La bronchite non la lascia dormire». Lisa e Desi sono due membri della piccola comunità Sinti, ospitata da alcuni anni nella grande piazza d'armi dell'ex caserma di cavalleria di via Gramsci. Una piccola «tribù» venuta dal Trentino, che ormai di nomade ha solo le origini.

Trenta persone, fra le quali anche donne, bambini e anziani, sistemate alla meno peggio all'aperto in alcune roulotte. Dove è difficile persino cuocere il cibo, lavare i panni, lavare se stessi.

Giovanna Bertelegni, assessore alla Polizia urbana di Voghera che ci accompagna in un tour esplorativo, si avvicina ad una porticina metallica sconnessa sotto un gigantesco porticato: «Siamo riusciti a far attrezzare una toilette e una doccia. L'edificio è ritenuto inagibile. Non si poteva proprio fare di più. Inoltre, non c'è riscaldamento e per sette o otto mesi l'anno la doccia diventa inservibile. Così si arrangiano come possono. Una situazione invivibile che questa vergognosa storia dei referendum contribuirà a far durare ancora a lungo».

Par di capire, comunque, che qualche problema di convivenza con la città, la piccola comunità Sinti di via Gramsci lo ponga.

«Chi sostiene questa tesi mente. Il novantacinque per cento dei cittadini vogheresi non sa nemmeno che questi «nomadi» esistono se non per averlo appreso dai giornali. È gente tranquilla, che cerca lavoro ma raramente lo trova. Non suscitano problemi veri di integrazione e i bambini vanno tutti a scuola. Certo non è possibile escludere che qualcuno compia gesti contrari alla legge. Ma, come accade oggi e come oggettivamente si propone chi ha lanciato i referendum, mantenere questa gente in condizioni precarie significa spingerli inevitabilmente sempre più vicino al margine fra lecito ed illecito».

Insomma i Sinti di via Gramsci non sono più nomadi e vorrebbero trovare una sistemazione definitiva. «Una casa sarebbe il massimo - spiega Lisa - Un affitto, se non è molto alto, possiamo pagarlo. Alcuni degli uomini lavorano. Ma qui, in questa caserma, vivere diventa sempre più brutto. E adesso c'è anche qualcuno che vuole mandarci via. Ma dove possiamo andare?»

È, questo, l'interrogativo fondamentale al quale non offrono risposte credibili i promotori dei referendum. Né altre istanze, come la chiesa locale, piuttosto lontana dal problema. Certo monsignor Angelo Colombi, ha spiegato sulla stampa locale che «il diritto all'accoglienza nei confronti di chi vuol far parte di una società, non può essere messo in dubbio». Ma, forse, per i 30 Sinti della caserma, è troppo poco.

L'inchiesta

Ospedali d'Italia Le Molinette e Castellammare

Il viaggio nel male e nel bene degli ospedali italiani ci ha portato a Torino, alle Molinette, cantiere perenne dove capita che si sbagli una flebotomia a una paziente, e al San Leonardo di Castellammare di Stabia, dove i Nas hanno riscontrato gravissime carenze igieniche.

RIZZI e FAENZA

A PAGINA 2-3

Giro d'Italia

Walter Bonatti e la curiosità dell'avventura

A 21 anni sulla parete est del Grand Capucin, poi la spedizione sul K2, la tragedia del Freney, le grandi imprese solitarie e quindi le avventure intorno al mondo. È la vita di Walter Bonatti con uno sguardo all'oggi: «Si vive bene, ma egoisticamente, non socialmente».

CECCARELLI

A PAGINA 4

Le strade

Da Roma a Genova sfrecciando sulla dorsale tirrenica

Tra cinque anni si potrà andare da Roma a Genova in autostrada. La nuova dorsale tirrenica diventerà quindi un'alternativa concreta all'Autosole. Le conseguenze sulla viabilità di Liguria e Toscana e il progetto del Grande raccordo della città della Lanterna.

FERRARI

A PAGINA 5

Ambiente

Ricarica gratuita per i motorini elettrici

A partire dal 2001 molti centri storici saranno vietati ai veicoli inquinanti, e quindi anche i motorini. Politica di incentivi quindi ai mezzi con motori non a scoppio: Firenze sta già sperimentando da tempo le postazioni per la ricarica, completamente gratuita, delle due ruote elettriche.

FONTANI

A PAGINA 7

I love SHAKESPEARE

Macbeth

IN EDICOLA
la videocassetta a
14.900 lire

PIÙ

L'occasione colta

